DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.546
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 100. Economiche 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 100. Necrologie 100. Finanziarie Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivenditori 500 PER LA PUBBLICITA': UPI (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.572, 68.094 e sue Succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**IL PRIMO MAGGIO**

**Centocelle diffonderà 1.200 copie de "l'Unità„ superando la diffusione del 21 gennaio.**

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 99 | GIOVEDI' 26 APRILE 1951 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

# La lotta nelle campagne

Un resoconto tendenzioso del mio discorso al VII Congresso del P.C.I., redatto da un giornalista senza scrupoli e pubblicato da un giornale fascista di Roma, ha fatto il giro della stampa governativa ed è stato ripreso da certa stampa periodica e specializzata nelle cose dell'agricoltura: su di esso sono stati ricamati dei commenti, senza accertare la esattezza dell'informazione, secondo un costume ormai in voga nel pubblicismo italiano americanizzato.

Io non ho da replicare a chi ha diffuso la storiella che avrei offeso i tecnici agricoli, dalla tribuna del Congresso del mio Partito. Riconosco a certi nostri avversari, da buon democratico, il diritto di essere o di apparire degli imbecilli, diritto che è del resto garantito dalle leggi.

Invece ho da dire qualche cosa a chi ha scritto che il nostro Congresso avrebbe modificato l'orientamento della politica agraria e contadina dei comunisti italiani. In realtà, delle rettifiche alla nostra politica agraria e contadina il VII Congresso del P.C.I. le ha apportate, ma non nel senso intorno al quale, ad esempio, il prof. A. Serpieri ed altri si sono compiaciuti di insistere.

Secondo il prof. A. Serpieri noi avremmo rinnegato al VII Congresso quanto abbiamo detto e scritto e fatto in questi decenni e negli ultimi anni per aprire ai contadini italiani quelle che riteniamo essere le vie maestre della loro redenzione sociale, e alla agricoltura nazionale nuove possibilità di sviluppo, non più compatibili con il vecchio regime fondiario e agrario esistente. Avremmo, cioè, ripiegato sulle antiche posizioni del socialismo italiano di trenta o quarant'anni fa. Avremmo preso posizione, secondo il prof. A. Serpieri, «*contro* piccoli proprietari, mezzadri, compartecipanti, in favore dei salariati e braccianti, i quali sarebbero defraudati da quelli del pane quotidiano». Forse al prof. A. Serpieri converrebbe, per motivi politici, che noi avessimo commesso l'errore che egli ci imputa; ma per la verità un simile errore non lo abbiamo commesso. Se egli avrà l'amabilità di leggere il mio discorso integrale, che mi farò un dovere di mandargli, vedrà che esso è orientato su una impostazione nota e, sebbene repugnante ai suoi interessi sociali e tecnici, opposta a quella che ha creduto di scoprire come una *svolta* nella nostra politica nelle campagne. Perciò tutte le sue deduzioni sui motivi che ci avrebbero condotto alla *svolta*, al *cambiamento* di politica in campo agrario, sono arbitrarie e, alcune, ci si consenta di dirlo, puerili.

La sostanza fondamentale della nostra politica agraria, come delle lotte delle diverse categorie dei lavoratori agricoli, è la questione della terra, cioè della rottura del regime fondiario e agrario esistente, che consenta il passaggio della grande proprietà fondiaria alla proprietà di contadini senza terra o con poca terra, singoli o *volontariamente* associati, la stabilità del lavoratore agricolo sui fondi, nel quadro di una politica di difesa multiforme dei contadini, della *realizzazione* di piani di bonifica e di trasformazione fondiaria, di uno sviluppo tecnico coerente dell'agricoltura. Nella lotta per questi obiettivi è assolutamente giusto che venga data una prevalente attenzione ai braccianti e ai salariati, e precisamente nel senso di *avviare* queste categorie a superare il loro stato attuale di braccianti e di salariati, quindi in un senso opposto non solo a quello che il prof. Serpieri presume essere negli intendimenti dei socialisti, ma pure in senso opposto ai piani «riformatori» del Serpieri, già verificati in periodo fascista, e a quelli che sono alla base delle concezioni riformatrici del Governo attuale. Il socialismo (lo diciamo qui *pro-memoria*) è la eliminazione definitiva e senza ritorno del lavoro salariato, il quale è un prodotto necessario e costante del regime capitalista.

Ma su questa via di difesa dei braccianti e dei salariati, noi intendiamo difendere tutti i contadini, assicurando loro il possesso della terra che attualmente lavorano con contratti precari e con i mezzi della propria famiglia. Tutto quanto abbiamo detto e proposto in questi anni e continuiamo a dire e a fare a favore dei compartecipanti, mezzadri, coloni e affittuari coltivatori diretti, mira a questo obiettivo. Ecco la base dell'*unione* di tutte le categorie dei lavoratori della terra, unione che non abbiamo soltanto predicata nei comizi o elogiata negli scritti, ma realizzata nell'azione pratica, con gli scioperi *discriminati* dei braccianti, con la difesa dell'*imponibile differenziato*, con l'aiuto materiale sollecitato ed ottenuto dai mezzadri, dai piccoli e medi proprietari, dai piccoli e medi affittuari, ai braccianti in sciopero, ecc. Chi cerca di mettere braccianti e salariati *contro* mezzadri, piccoli proprietari, piccoli affittuari non siamo né possiamo essere noi: sono, invece, gli amici dei grossi proprietari e agrari, i seguaci del governo, i fautori di un cosiddetto «partito rurale», il prof. A. Serpieri e i suoi allievi.

Una prova clamorosa di questa perfida azione di divisione è data dalle leggi fondiarie del governo. E' di queste leggi che ho parlato al VII Congresso e delle conseguenze pratiche di azione che debbono ricavarne i comunisti. Queste leggi, che noi abbiamo combattute, tendono, tra l'altro e principalmente a creare un ristretto strato di contadini *privilegiati*, nelle zone ove esse avranno applicazione. *Privilegiati* nel senso che essi avranno accesso alla terra espropriata (e circa le loro sorti non è qui il luogo di indugiare), mentre la grande massa dei senza terra resterà non solo esclusa, ma in condizioni sociali ed economiche di molto peggiorate, com'è ovvio.

Si immagini cosa accadrebbe nell'Emilia (per parlare della regione cui si richiama il prof. Serpieri) qualora la legge generale governativa di «riforma fondiaria», ispirata a queste concezioni, avesse applicazione! Il bracciantato emiliano, professionalmente uno dei più preparati del mondo, e socialmente avanzato, ha l'obbligo *nazionale*, egregio professore, di impedire che si compia la più delittuosa delle macchinazioni contro di lui e contro l'agricoltura nazionale. In Emilia le forme cooperative di conduzione hanno una tradizione e una storia che può e deve servire di esempio. Parlo delle cooperative di lavoratori, delle cooperative vere, aperte, e non di quelle cooperative spurie che si vanno creando qua e là e che dovrebbero essere sciolte perchè contrarie alla legge. La cooperazione *volontaria* diretta dai lavoratori stessi, e altre forme associate di conduzione, possono qui avviare a soluzione, con criteri tecnici avanzati, i problemi del lavoro e della terra che sono tra i nostri problemi più angoscianti e dovrebbero essere tra gli obiettivi di una riforma agraria.

E' noto che esistono diverse Italie agricole: è questa una diversità storica, agronomica, economica, sociale del nostro Paese. La *unica e obbligatoria* riforma agraria nazionale non può, dunque, non essere diversa da zona a zona agraria. Ma la diversità delle situazioni non significa esenzioni per questo o quel gruppo di proprietari e di agrari, come pare al prof. Serpieri: significa diversità di *applicazione* dei criteri riformatori: significa che ogni regione deve avanzare dal punto in cui si trova; ma debbono avanzare tutte le regioni, ed è verosimile che i braccianti della Valle Padana, mantenendo e allargando i collegamenti con tutti i braccianti e con tutti i contadini italiani, saranno alla punta del rinnovamento agricolo e sociale delle nostre campagne.

Queste cose abbiamo detto, tra l'altro, al VII Congresso del PCI, insieme ai modi e ai criteri di lotta per la estensione e la modificazione della Legge-stralcio, nel corso della sua applicazione. Abbiamo, in altri termini, verificato il punto a cui è giunta la lotta per la riforma agraria nel nostro Paese, nell'intento di migliorarne la condotta unitaria e precisarne meglio gli obiettivi vicini e più lontani.

RUGGERO GRIECO

MENTRE IL GOVERNO CONSEGNA L'ESERCITO A UN GENERALE AMERICANO

# L'Italia ha celebrato il 25 Aprile nel nome della pace e dell'indipendenza

## Il vicepresidente del Senato ha parlato a Roma - Il forte discorso del compagno Secchia a Parma - Grandi comizi e manifestazioni unitarie in tutti i capoluoghi

Ieri 25 Aprile, data gloriosa dell'insurrezione antifascista e della liberazione nazionale, si è avuta una volta di più la prova lampante della profonda frattura esistente tra governo e popolo. Da un lato, nelle piazze di tutti i capoluoghi d'Italia, in assemblee, cortei e commosse *manifestazioni*, le grandi masse popolari, senza distinzione di partiti, si sono strette attorno ai reduci delle eroiche formazioni partigiane, rinnovando l'impegno di

Il senatore Melè

difendere gli ideali che guidarono alla vittorie delle forze della resistenza.

Dall'altra parte il generale americano Eisenhower, chiamato in Italia dai nostri governanti e accolto dai nostri generali, ispezionava da padrone le truppe italiane della brigata alpina «Julia» e assisteva a manovre militari nel Friuli, mentre ministri e dirigenti democristiani, nel loro discorsi d'apertura della campagna elettorale, facevano nuove vergognose professioni di servilismo verso lo straniero. Molte e vigorose sono state le manifestazioni di protesta svoltesi nella giornata di ieri nel Veneto ed in special modo ad Udine, dove cortei di giovani con bandiere della pace hanno percorso a lungo le vie cittadine, manifestando contro i preparativi di guerra e contro il nuovo insulto alla dignità della Nazione.

Il sacrificio dei partigiani nel nome della pace, della libertà e dell'indipendenza d'Italia è stato appunto il tema dominante delle celebrazioni del 25 aprile. Uno dei discorsi di maggior rilievo è stato quello pronunciato a Parma dal compagno Pietro Secchia, vicesegretario del P.C.I. che della resistenza fu uno dei massimi dirigenti.

Il compagno Secchia ha dedicato la prima parte del discorso al problema del riarmo tedesco. Dopo aver esaltato i valori della Resistenza, il commissario generale delle brigate «Garibaldi», ha affermato che i partigiani italiani, le decine di migliaia di caduti per la libertà della Patria, non hanno combattuto perchè i nazisti sconfitti e disarmati venissero riarmati un'altra volta. «Voi avete combattuto, ha continuato Secchia rivolgendosi ai partigiani che gremivano la piazza, non certo per conquistare la libertà e la pace di un anno o di cinque anni, ma perchè non ci fossero più guerre di aggressione, per una pace stabile e duratura. I partigiani non hanno combattuto per desiderio di conquista o sete di gloria, per sadismo di uccidere od amore di guerra; hanno combattuto solo per un vivo sentimento di dovere nazionale; hanno impugnato il fucile solo perchè fosse uno strumento di giustizia e di libertà. Alcuni chiedono con fare astuto — ha ricordato Secchia — «come mai voi, che avete combattuto con le armi in pugno, siete oggi contro il riarmo? siete forse contro un esercito italiano, dato che non si è mai visto un esercito disarmato?», noi rispondiamo che vogliamo un esercito nazionale al servizio degli italiani e non a quello dello straniero, come vogliono Pacciardi e De Gasperi; un esercito che difenda innanzi tutto il nostro diritto di vivere in pace ed in amicizia con tutti i popoli del mondo. Sino a che riarmo vorrà dire servire i disegni infami dello straniero, sino a che i miliardi spesi per il riarmo priveranno delle pensioni e dei mezzi per vivere le famiglie di coloro che sono caduti per la Patria, sino a che questo sarà il prezzo infame del riarmo, noi grideremo sempre forte: «siano maledette queste armi destinate a procurare al nostro popolo nuovi lutti e nuove sciagure». La pace va difesa e conquistata con la lotta, sino a che la lotta per la pace deve continuare.

E' per questo che oggi non ci sono dubbi possibili per noi: quel-

(continua in 5. pag., 4. colonna)

# Il PSU a Genova blocca con le sinistre

## De Nicola accetta la candidatura a Presidente del Senato - Vasta eco dell'articolo di Togliatti

Le ultime giornate di manovre e di intrighi elettorali stanno riservando parecchie spiacevoli sorprese alla D.C. e a Saragat e Romita che del partito clericale sono diventati i più zelanti servitori. A Genova le pressioni dei dirigenti centrali del P.S.U. per costringere il partito all'apparentamento con la D.C. sono fallite. Il prof. Poggi, esponente della corrente filoclericale del P.S.U., dopo aver annunciato alla stampa che il connubio era avvenuto, è stato sconfessato, dalla principale sezione genovese e da tutta la base del partito romitiano. Neanche l'intervento di Romita e Matteotti è servito a nulla e così, mentre il Poggi, a titolo puramente personale, si apparenterà con la D.C., il P.S.U., con il suo segretario Tamma, è entrato a far parte della lista indipendente apparentata con quelle del P.C.I. e del P.S.I.

A Torino e Venezia la situazione è ancora più critica per Romita. Nonostante la personale opera di persuasione di Saragat e dei massimi dirigenti del P.S.U., i romitiani torinesi, secondo quanto ha dichiarato ieri alla stampa lo stesso segretario del P.S.L.I., hanno deciso di non apparentarsi con i clericali. Lo stesso è avvenuto a Venezia, dove pure si era recato Saragat senza però riuscire a concludere nulla.

Anche a Firenze il P.S.U. ha praticamente rifiutato l'apparentamento con la D.C. Lo ha annunciato ieri uno dei massimi esponenti romitiani fiorentini, il sen. Pieraccini, in una intervista al «Nuovo Corriere», precisando che il P.S.U. quasi certamente si presenterà da solo alle elezioni. Pieraccini ha poi espresso questo significativo giudizio sulla amministrazione democratica: «E' giusto, ha detto il senatore socialdemocratico, che tale amministrazione vada sotto il nome di amministrazione comunale Fabiani, perchè egli ha veramente rappresentato il pensiero e l'azione del comune di Firenze in questi ultimi anni. Non posso perciò che aderire a quello che è il giudizio di tutti i fiorentini: amministrazione onesta, operosa, serena, non priva di pratiche realizzazioni».

Tra le iniziative più interessanti prese dalle forze democratiche nell'imminenza della competizione elettorale merita particolare segnalazione quella lanciata in provincia di Latina.

In questa zona è stata indetta una inchiesta diretta a consentire la partecipazione delle masse popolari all'elaborazione del programma elettorale dei partiti democratici. Già da domenica scorsa è iniziata la distribuzione di appositi moduli attraverso i quali le popolazioni parteciperanno alla discussione di un piano di lavoro che gli amministratori democratici si impegneranno a realizzare. Tale iniziativa consente di istituire un legame permanente tra gli elettori e i rappresentanti del popolo interessando tutti gli strati della cittadinanza alla vita del comune.

Un elemento di particolare rilievo della giornata politica è dato dal largo interesse che l'articolo di Togliatti pubblicato sull'*Unità* di ieri, ha sollevato nella stampa di ogni colore. Tutti i giornali, e perfino quelli dei partiti governativi, ne hanno pubblicato ampi brani, astendendosi per ora dal commentarlo. Soltanto la *Voce repubblicana* si è affrettata a precisare nel suo editoriale che la proposta di un patto di non aggressione con l'URSS non può essere interpretato come un gesto di indipendenza del governo italiano ma è invece una iniziativa rispondente allo spirito del Patto atlantico. Le stesse cose ha praticamente detto Sforza in una intervista ad un'agenzia clericale, nella quale si è richiamato alle parole dette in proposito da De Gasperi ier sera a Trento.

In questo primo discorso elettorale il presidente del Consiglio, dopo aver sciorinato le solite insulsaggini antisovietiche, ha sostenuto che l'iniziativa di Sforza mirerebbe «a rendere più evidente il carattere difensivo del Patto Atlantico». Crediamo però che ad ogni uomo di buon senso sarà evidente invece la contraddizione esistente tra una alleanza militare in funzione antisovietica e un patto di non aggressione con l'URSS.

Resta infine da parlare della successione dell'on. Bonomi alla Presidenza del Senato. Il gruppo misto, di cui fanno parte i più autorevoli senatori indipendenti, nella giornata di oggi presenterà ufficialmente la candidatura dell'on. De Nicola. L'illustre parlamentare napoletano ha fatto sapere, attraverso suoi amici, di essere disposto ad accettare l'altissima carica e quasi certamente, sabato prossimo, un voto unanime del Senato sanzionerà la nomina.

Significative le perplessità e le incertezze manifestate a questo proposito dalla D.C. Martedì sera i senatori d.c. si sono riuniti e, secondo quanto rivela la «Stampa» di Torino, si sono accorti che non sarebbe stato possibile opporre a De Nicola un candidato democristiano o indipendente, ma ugualmente designato dal gruppo di maggioranza.

«Constatato — scrive il giornale in parola — che era necessario correre ai ripari, su proposta del senatore Cappa è stato votato un o.d.g. nel quale si affermava che in ogni caso il Presidente avrebbe dovuto essere espressione del gruppo di maggioranza. L'ordine del giorno — continua la «Stampa» — altro non era che un'affermazione di principio ma taluni hanno creduto di vedervi un sfiduramento della candidatura De Nicola. Invece i quattro ambasciatori del gruppo d.c. sono partiti per Napoli. Se De Nicola accetta, commenta il giornale interpretando le intenzioni dei d.c., accetta in quanto interpellato da Cingolani, Cappa, Magliano e Taruri e questo è il principio che si voleva salvare. Se poi non accetta (e proprio questa forse era la segreta speranza dei democristiani) non potrà sostenersi che la D.C. lo abbia osteggiato».

### Una nota dell'«Osservatore» sugli «apparentamenti»

Molto scalpore ha sollevato ieri a Montecitorio la notizia che in prossimo numero dell'*Osservatore Romano* della domenica pubblicherà una risposta al quesito se un cattolico può votare per il PSLI o il PSU. L'organo vaticano infatti risponde che, pur potendosi apparentare con i socialdemocratici, i cattolici debbono sostenere solo i partiti che danno assoluta garanzia di fedeltà alla Chiesa, e cioè la D.C.

Questa presa di posizione della suprema autorità ecclesiastica viene interpretata quale chiaro invito ai socialdemocratici perchè essi diano il colpo basso, tirato al PSLI e al PSU, quando ormai essi siano maggior parte dei comuni hanno già concluso gli apparentamenti. Un vescovo quindi autore romitiano ha commentato: «Ora con una simile dichiarazione [illegible]».

DOMANI ALLE ORE 6 IN TUTTE LE FABBRICHE D'ITALIA

# 600 mila metallurgici in sciopero per salvare le industrie dalla smobilitazione

## Lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri - Lo sciopero dei funzionari Il governo completamente isolato si ostina a rifiutare gli aumenti agli statali

Secondo le decisioni prese nel corso dei lavori del Comitato centrale della FIOM, svoltisi a Torino il 16 e il 17 aprile, domani in tutta Italia si effettua lo sciopero generale dei metallurgici per la durata di 24 ore. Lo sciopero si svolgerà dalle ore 6 di domani alle ore 6 di dopodomani. Dallo sciopero è escluso il personale strettamente indispensabile per evitare danni agli impianti.

Le ragioni della grande manifestazione di protesta che coinvolge 600 mila lavoratori sono da ricercarsi nella minaccia di liquidazione che grava su tutti i complessi industriali della Nazione, i cui episodi più drammatici sono stati quello dell'OTO Melara di La Spezia, dove gli operai sono stati estromessi con la forza dalla polizia dopo aver assicurato, pur tra enormi difficoltà e sacrifici, la continuazione della produzione in seguito alla fuga della direzione, e quello delle «Reggiane», dove si intende procedere alla smobilitazione, gettando sul lastrico altre migliaia di lavoratori.

Nella risoluzione conclusiva, votata a Torino dal Comitato centrale della FIOM, si indicavano nella politica di guerra del governo e nel progressivo strangolamento dell'industria italiana determinata dai grandi monopoli le cause dell'attuale crisi che minaccia di provocare la smobilitazione di una larga parte dell'apparato produttivo nazionale, l'inasprimento dello sfruttamento degli operai, il licenziamento di altre migliaia di lavoratori.

Un'altra categoria di grande rilievo, quella degli autoferrotramvieri, ha proclamato per domani lo sciopero di 24 ore in tutta Italia. Lo sciopero è stato deciso dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL.

### La lotta degli statali ha isolato il governo

I risultati del grande sciopero effettuato l'altro ieri dai dipendenti pubblici della Calabria, dell'Emilia e del Piemonte, hanno provocato lo scompiglio tra i giornali governativi, che fino alla vigilia dello sciopero avevano solennemente stabilito che la CGIL era isolata e quindi la decisione di sciopero, non condivisa, come è noto, dalla CISL e dall'UIL, si sarebbe risolta in un pieno fallimento.

Le notizie giunte dalle tre regioni hanno smentito clamorosamente i presuntuosi pronostici della stampa governativa. Il 98 per cento dei dipendenti pubblici ha scioperato, nè vale, come fa «Il Popolo», tacere i risultati dello sciopero, per scalfire la massiccia mobilitazione degli statali contro il governo che non trova i fondi per adeguare al costo della vita gli stipendi dei suoi dipendenti mentre destina una parte ingente del reddito nazionale alle spese di guerra.

E' singolare che di questa condanna della politica governativa si faccia portavoce anche «Il Tempo», rappresentando, con pietose espressioni, l'isolamento in cui è venuto a trovarsi il ministro Pella «destinato a rimanere solo: Orazio sol contro Toscana tutta».

Il grande esempio unitario dato sotto la guida della CGIL dagli statali delle tre regioni dove si è effettuato lo sciopero mentre costringe la stessa stampa filo-governativa a sottolineare l'isolamento del governo, smaschera clamorosamente le misere manovre delle organizzazioni scissioniste, il cui appello al crumiraggio è stato totalmente respinto. Di fronte a questa lampante sconfessione della base non si comprende chi rappresentino i dirigenti dell'UIL e della CISL insistendo nella polemica verbale con il governo, mentre contemporaneamente tentano di dividere il fronte degli statali invitandoli a non intensificare l'agitazione, secondo quanto esige il governo.

Ieri, a tarda sera, l'assoluta inutilità delle «iniziative» sindacali della CISL e dell'UIL è stata confermata dall'incontro tra i dirigenti delle due organizzazioni e i ministri Pella, Petrilli e La Malfa. Il governo, come era previsto, ha insistito nel suo rifiuto ad aderire alle richieste degli statali.

Si sono intanto conclusi i lavori del convegno nazionale dei maestri non di ruolo che si è tenuto a Napoli. Sono stati votati ordini del giorno concernenti lo stato giuridico della categoria, concorsi, incarichi, supplenze, assistenza, concessioni ferroviarie e le altre rivendicazioni reclamate da tempo dai maestri fuori ruolo.

Ieri, infine, nel corso di una conferenza stampa a conclusione dei lavori del Congresso Nazionale dei fuzionari direttivi della amministrazione dello Stato e del sindacato funzionari ferrovie dello Stato aderenti alla Dirstat, è stato confermato lo sciopero del funzionari per il 5 maggio prossimo, a Roma, e per il 19 dello stesso mese, in tutte le altre città.

### Gonella fischiato in un teatro a Palermo

PALERMO, 25. — Il ministro Gonella è stato ripetutamente interrotto da fischi e rumori, durante il discorso pronunciato al Teatro Politeama per aprire la campagna elettorale della D.C. in Sicilia. Mentre egli parlava dell'autonomia dell'isola numerosi ascoltatori hanno gridato «Via i prefetti! Viva la pace!». Gonella, visibilmente sorpreso, si è interrotto e allora alcune decine di studenti universitari hanno iniziato a fischiare chiedendo a gran voce che venisse ritirata la legge che aumenta le tasse.

LA BASE DEL PARTITO CONTRO GLI AGENTI INGLESI DI WASHINGTON

# L'opposizione di Bevan appoggiata da molte organizzazioni laburiste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — La convocazione di una conferenza straordinaria del Labour Party che discuta la crisi del Partito è stata chiesta dal *Socialist Fellowship*, un raggruppamento della sinistra laburista che ha notevole seguito fra le masse operaie. In un appello a tutti i membri del Labour Party, delle Trade Unions e delle cooperative il *Socialist Fellowship* afferma: «La responsabilità per l'attuale pericolosa frattura nel partito cade interamente sull'ala destra, su Attlee, Morrison, Shinwell, Gaitskell e i loro sostenitori. Il bilancio che essi hanno introdotto — e che i conservatori elogiano tanto — include misure per le quali il Governo non ha mai ricevuto mandato dal Labour Party.

Al contrario, se all'ultima conferenza del Partito qualcuno avesse suggerito quello che Gaitskell ha ora fatto, le sue proposte sarebbero state subissate dalla indignazione».

L'appello continua ammonendo che se il partito dovesse affrontare nuove elezioni diviso com'è ora dalla discordia, il risultato sarebbe disastroso: «Prima delle elezioni il Partito deve aver superato la sua crisi interna dandosi una nuova politica attraverso una conferenza straordinaria. Prima di poter sconfiggere i conservatori, deve sconfiggere i conservatori che stanno nelle sue file».

La dichiarazione del *Socialist Fellowship* collega coraggiosamente la lotta contro la politica economica della destra laburista con la lotta contro la sua politica estera: «Le navi da guerra nel Golfo Persico non difendono i nostri interessi ma quelli dei re del petrolio e dei finanzieri che sono alla testa del Partito conservatore. Le truppe in Malesia non difendono i nostri interessi ma quelli dei proprietari della gomma e dello zinco che hanno usurpato la terra dei popoli malesi. Le truppe in Corea non difendono i nostri interessi ma quelli della cricca reazionaria di Sin Man Ri. E' per questi interessi che ci viene chiesto di fare dei sacrifici». E, rivolgendosi a Bevan, l'appello conclude: «Non sappiamo bene quali sono le intenzioni di Bevan, ma se egli intende di impegnare battaglia contro coloro che tentano di distruggere il Labour Party, può contare sul leale appoggio della larga maggioranza dei membri del Partito».

Per iniziativa del *Socialist Fellowship* tre conferenze sono state tenute nelle ultime settimane a Londra e nei grandi centri industriali di Manchester e di Birmingham, con l'intervento di oltre 450 delegati, di 32 organizzazioni locali laburiste, di dodici Camere del Lavoro e di un centinaio di organizzazioni sindacali. Le conferenze hanno approvato con soli dieci voti contrari una risoluzione che chiede il ritiro delle truppe inglesi dalla Corea e dai territori coloniali, la rottura della alleanza di guerra con gli Stati Uniti, la concentrazione di tutte le energie del Labour Party in uno sforzo per impedire che Churchill e i conservatori ritornino al potere.

Il movimento promosso dal *Socialist Fellowship* ha così avuto una parte cospicua nello svilupparsi all'interno del Labour Party di quella protesta che ha indotto Bevan a reassegnare le dimissioni dal Governo. Bevan ha espresso la protesta delle classi lavoratrici britanniche solo nei limiti di una opposizione al programma finanziario ed economico della destra. Il suo attacco al Governo non è andato al di là della richiesta di una «politica atlantica moderata» non ha voluto indicare nella politica di guerra l'origine delle difficoltà che travagliano l'Inghilterra: ma la pressione delle masse laburiste, ormai ridestate e in movimento, potrà forse spingere Bevan su posizioni più conseguenti, e, imponendo all'Esecutivo del Labour Party la convocazione di una conferenza straordinaria, potrà portare nei prossimi mesi ad un mutamento profondo nella direzione e nella politica del Partito.

L'Esecutivo del Labour Party ha tenuto stamane a Transport House una riunione prolungatasi per tre ore, al termine della quale ha emanato una dichiarazione in cui riafferma il proprio «fermo appoggio» al Governo, al riarmo e al bilancio. In realtà, tre membri dell'Esecutivo, oltre a Bevan, hanno espresso il proprio dissenso dal punto di vista formulato nella dichiarazione; essi sono stati: Jan Mikardo, Tom Driberg e Barbara Castle, la quale rappresenta nell'Esecutivo le donne laburiste. Più considerevole ancora si è manifestata l'opposizione al Governo del Consiglio Generale delle Trade Unions. Una mozione di biasimo per le dimissioni di Bevan ha ricevuto nel Consiglio tredici voti favorevoli e sei contrari: fra questi il voto di Trade Unions importanti come il Sindacato degli edili e il Sindacato dei Postelegrafonici.

FRANCO CALAMANDREI

# Il dito nell'occhio

**Fachiri**

Il fachiro Burma si produrrà a Roma per battere il record mondiale di digiuno. Qui gatta ci cova. Anche questa deve essere una trovata della democrazia cristiana in vista delle elezioni. Quando sarà dimostrato che si può stare senza mangiare per 87 giorni di seguito, di che cosa possono lamentarsi gli italiani?

**Punti di contatto**

«*Non neghiamo che, in alcuni casi, le amministrazioni «rosse» siano state dirette da uomini onesti e capaci*». Da un articolo di Giorgio Tupini sul *Popolo*.

Su questo punto, dunque, siamo d'accordo. Il resto, e cioè che i Bacchini democristiani siano degli incapaci, non ha neanche bisogno di dimostrazione.

**Il fesso del giorno**

«*La Democrazia Cristiana è chiamata, particolarmente in Italia, a tradurre in atto una aspettativa troppo viva e diffusa perchè si possa ragionevolmente dubitare del suo successo*». N. Di Giannantonio, dal *Popolo*.

ASMODEO

"UOMINI ONESTI E CAPACI...,,

# Un altro sindaco d. c. denunciato alla Magistratura

## *Reato: "Interesse privato in atti di ufficio„ - Utenze di acqua e di elettricità concesse dietro compenso*

*A carico del Sindaco democristiano di Zafferana Etnea (Catania), on. Silvestro Castorina, deputato regionale della D. C., è stato istruito un processo penale dinanzi alla Procura della Repubblica. La Procura ha chiesto l'autorizzazione a procedere al Ministero degli Interni, trattandosi di un sindaco.*

*Reato: quello previsto dall'art. 324 del Codice Penale, e cioè: «interesse privato in atti di ufficio». Questo esemplare sindaco democristiano — secondo l'accusa — concedeva acqua ed energia elettrica agli utenti del suo comune, in base alle somme che gli utenti stessi erano disposti a versargli. E' stato sequestrato, e fa parte dell'incartamento giudiziario, un assegno bancario di 50 mila lire. Il Castorina, a quanto risulta, è multimilionario.*

*La notizia è stata resa nota il giorno stesso in cui la Democrazia Cristiana ha lanciato il suo manifesto nazionale per le elezioni amministrative.*

*«Italiani — dice il manifesto — bisogna affidare i Comuni e le Provincie a uomini onesti e capaci; a uomini che, con sicura fede democratica e con decisa azione di solidarietà verso le classi popolari, operino per una Italia libera e rinnovata nella giustizia sociale». ecc. ecc.*

*E' un nuovo caso, dopo quello recentissimo di Vibo Valentia e i tanti altri che lo hanno preceduto, in cui i sindaci e gli amministratori eletti all'ombra dello scudo crociato hanno avuto come unica preoccupazione non quella di pareggiare il bilancio del comune ma quello di migliorare il proprio bilancio.*

A CALCUTTA

# 530 morti in India per un'ondata di colera

CALCUTTA, 25. — La città di Calcutta, una delle più grandi e importanti città dell'India, è stata colpita in quest'ultimo periodo da una gravissima doppia epidemia di vaiolo e di colera, che nelle sole due ultime settimane ha provocato la morte di ben 530 persone.

Non è purtroppo questa la prima epidemia che si abbatte sulla popolazione indiana, dato lo stato di estrema miseria nella quale essa versa a causa dello sfruttamento dell'imperialismo.

Si ha, per esempio, da Bombay che le locali autorità indiane, asservite allo imperialismo straniero, hanno sabotato la produzione locale di «paludrine», medicina contro la malaria, che un istituto indiano era riuscito a produrre ad un prezzo molto basso, e perciò accessibile alle misere borse della popolazione, per non metter in pericolo i lauti profitti di un istituto chimico britannico.